

scutere una materia così importante, in prossimità proprio delle elezioni europee del 2004 e in così breve tempo, non può che suscitare il rammarico mio e di numerosi colleghi. Come ha ben illustrato chi mi ha preceduto, è chiaro a chi debba essere attribuita la responsabilità di ciò.

Si tratta di un rammarico non solo di facciata, ma legato al fatto che si è lavorato ripetutamente negli scorsi mesi su proposte sulle quali si sarebbe potuta registrare un'ampia convergenza, che da molto tempo sono sul tappeto ma che mai sono state esaminate in sede parlamentare.

Basti pensare che chi vi parla, al pari di numerosi altri colleghi, ha presentato negli ultimi due anni numerose proposte volte a modificare la legge n. 18 del 1979 sull'elezione del Parlamento europeo, carente da numerosi punti di vista, in particolare per quanto riguarda la rappresentanza di ogni regione nell'assemblea di Strasburgo. È palese come anche in questo frangente si azzerino le attese di alcune regioni. È bene ricordare che anche diversi consigli regionali hanno presentato proposte modificative, al fine di ottenere un proprio rappresentante in seno al Parlamento europeo. Sottolineo al riguardo che la proposta della Valle d'Aosta ha ottenuto il consenso unanime del consiglio regionale.

Tali proposte sono volte a garantire una rappresentanza forte di tutte le regioni italiane, anche a tutela delle minoranze linguistiche e in applicazione del principio di sussidiarietà più volte ribadito dall'Unione europea, nei trattati di Maastricht del 1992 e di Amsterdam del 1997. Si tratta di un'esigenza di rappresentanza legata alla necessità di creare un'unione più stretta tra i popoli europei, avvicinando in maniera inequivocabile i cittadini alle istituzioni, e dunque un'Europa più unita e democratica.

L'interesse locale segue indissolubilmente quello nazionale, e per conseguenza logica quello europeo. Oggi non si tiene conto di tutto ciò: si tratta di una situazione grave ed insostenibile. Ancora una volta, ci troviamo a prendere atto del venimento del dibattito, di un metodo scorretto che abbiamo più volte denunciato e del-

l'atteggiamento della maggioranza, che nega il contributo costruttivo e propositivo di tutto il Parlamento. Ancora una volta, invitiamo a una seria riflessione, nell'auspicio che gli emendamenti presentati dai colleghi del Senato possano essere presi in seria considerazione, tenendo conto del fatto che il provvedimento in esame si limita a dare attuazione a una decisione comunitaria. Se ciò non avverrà, assisteremo nuovamente a un processo antidemocratico che contrasta con i principi di federalismo, sussidiarietà e democrazia di cui il nostro paese ha improrogabilmente bisogno, ma la cui esigenza alcune forze politiche, nonostante numerosi proclami, sembrano non avvertire.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Amici, iscritta a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4828)***

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 13,55).**

**GABRIELE FRIGATO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, vorrei soltanto esprimere la mia ammirazione per il Governo, che, come abbiamo visto, ha seguito i lavori in quest'aula, nel pomeriggio di ieri e nella mattinata odierna, con una presenza massiccia.

Debbo rilevare che si tratta di un fatto piuttosto inconsueto, direi raro, ma la mia

ammirazione riguarda questa particolare attenzione, perché mi sembra uno straordinario impegno, un segnale che, tra l'altro, significa sensibilità e rispetto nei confronti del Parlamento. Tuttavia, sono altrettanto angosciato se penso al tema oggetto di questa attenzione, cioè le televisioni; e se ben ricordo, vi sono pochissimi precedenti di una presenza così compatta del Governo in quest'aula, presenza che purtroppo noi abbiamo registrato soltanto quando i temi erano, diciamo così, di particolare confidenza o di particolare intreccio con gli interessi del signor Berlusconi o con gli interessi del gruppo Mediaset, come la legge sul conflitto di interessi, il lodo Schifani, il falso in bilancio, il legittimo sospetto, il rientro dei capitali dall'estero.

Veda, Presidente, non diciamo queste cose per ricordare qualche filastrocca. Purtroppo gli atti parlamentari testimoniano questa attenzione e questa mancata attenzione. Voglio sperare che il Governo dimostrerà altrettanta capacità di presenza e di rispetto del Parlamento quando andremo a discutere i problemi — penso allo sviluppo economico, alla sanità, alle pensioni, alla scuola — e i relativi provvedimenti che riguardano davvero e fino in fondo la vita di tutti gli italiani e il futuro di tutto il paese. Mi auguro allora che, in quelle circostanze, in me possa restare solo l'ammirazione, non accompagnata da angoscia.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Frigato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro delle attività produttive e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Crisi del comparto agrumicolo siciliano  
- n. 3-03205)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Grua ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03205 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1), di cui è cofirmatario. Onorevole La Grua, le ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo.

**SAVERIO LA GRUA.** Signor Presidente, signor ministro, la produzione in Sicilia di arance a polpa rossa, la loro commercializzazione allo stato fresco e la loro trasformazione sotto forma di succhi spremuti costituisce un settore di vitale importanza per il sistema agroalimentare nazionale, ed in particolare per l'economia dell'isola.

Purtroppo, nel corso di questa campagna agrumicola si sono verificate diverse circostanze, di natura climatica, che dal mese di settembre 2003 ad oggi hanno causato un notevole calo di produzione, impedendo alle organizzazioni dei produttori di far fronte ai contratti stipulati con le imprese di trasformazione. Ciò comporta il rischio di sanzioni da parte dell'Unione europea e la perdita dei contributi comunitari, oltre che penalità a carico delle stesse organizzazioni dei produttori per il mancato rispetto dei contratti stipulati.

Per questa ragione le chiediamo, signor ministro, se non ritenga opportuno emanare, con urgenza, un decreto che, dato lo stato di crisi del comparto, dichiari la causa di forza maggiore, ai sensi dei regolamenti comunitari, al fine di restituire tranquillità alla filiera.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il problema posto dagli onorevoli interroganti è sicuramente di notevole impatto e significato. In effetti, le difficoltà produttive e le situazioni climatiche hanno creato non soltanto problemi ascrivibili al fondo di solidarietà nazionale, ma anche difficoltà legate al mantenimento dei contratti di fornitura che sostengono la produzione degli agrumi.

In tale contesto, dunque, è possibile prevedere una sospensione delle sanzioni stabilite dai regolamenti dell'Unione europea che presidiano questa OCM. La sospensione delle sanzioni, tuttavia, deve essere richiesta, in base alle procedure vigenti, dalle regioni. Pertanto, sono le regioni in cui insistono tali produzioni a dover istruire la pratica volta a dichiarare la condizione di calamità naturale e di forza maggiore, ed in base a questa l'AGEA potrà emanare un decreto per sospendere le sanzioni previste dai regolamenti comunitari.

Per tale motivo, è necessario sollecitare l'istituzione regionale sotto questo punto di vista; lo faremo direttamente anche dal nostro ministero, in maniera tale che, non appena perverrà un'adeguata documentazione, il Ministero delle politiche agricole e forestali e l'ente vigilato AGEA interverranno tempestivamente per togliere dalle spalle di questi produttori ogni forma di sanzione e garantire, quindi, il sostegno previsto dai regolamenti comunitari.

In ogni caso, è importante migliorare la programmazione e la produzione, prevedendo anche situazioni di difficoltà, per far sì che tali contratti possano essere resi flessibili in futuro, al fine di non creare problemi di questo tipo ed essere costretti a ricorrere a misure straordinarie, come quelle proposte, che in ogni caso il ministero è pronto ad accogliere e ad attuare.

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di replicare.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta esauriente che ha fornito alla nostra interro-

gazione. Ritengo di poter manifestare apprezzamento per tale risposta, perché abbiamo riscontrato la consapevolezza della grave situazione di crisi in cui versa il comparto agrumicolo siciliano a causa degli eventi atmosferici — dalla siccità alle gelate ed alle ceneri laviche — che si sono susseguiti negli ultimi mesi dello scorso anno.

Riteniamo che la regione sia già in procinto di inviare al Ministero la richiesta, che è necessaria perché si possa da parte dell'AGEA procedere alle iniziative cui faceva riferimento il ministro. Anche l'impegno del ministro di sollecitare la regione ci trova pienamente consenzienti e soddisfatti; quindi, ci auguriamo che al più presto possano essere adottati i provvedimenti invocati con la nostra interrogazione.

***(Iniziativa per rilanciare l'industria siciliana — n. 3-03206)***

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03206 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

GIUSEPPE GIANNI. Signor ministro, da molto tempo l'industria siciliana attraversa una forte crisi, che colpisce gravemente tutte le province. Tale situazione ha raggiunto livelli drammatici, soprattutto in settori quali quelli metalmeccanico e chimico. Processi che stanno diventando sempre più gravi e pesanti in quanto il polo chimico, specialmente quello della provincia di Siracusa, è un polo chimico integrato: contiene il settore della raffinazione, dell'energia, della chimica. Abbiamo, in un lembo di territorio, tre diverse raffinerie. La chimica è rappresentata dalla Syndial, dalla Polimeri Europa, dalla Sasol e dalla Dow; il settore energetico è presente con l'ENI ed altri gruppi. Adesso, l'ENI, una società di Stato almeno per il 30 per cento, ci sta, per così dire, regalando una sorpresa: vuole chiudere l'impianto di clorosoda; impianto che

è alimentato da energia elettrica, sal-gemma e quant'altro, e che costituisce l'anello di congiunzione per la produzione di cloro liquido, cloro gassico, cloro sodico e quant'altro possa servire alla zona industriale.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole, venga alla domanda.

GIUSEPPE GIANNI. La domanda, signor ministro, è se non ritenga debba essere concluso rapidamente un contratto di programma che contenga i seguenti punti: il risanamento ambientale; la modifica e la bonifica dei siti dismessi; il rilancio della chimica attraverso una riconversione dell'impianto di clorosoda. Le chiedo se non ritenga che su tutto ciò — nell'ambito di un accordo di programma — debba convenirsi all'interno del Consiglio dei ministri, nel cui ambito lei, gentilmente, si farà carico di rappresentare la situazione.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole professor Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Gianni sono anche quelle che impegnano da tempo il Ministero delle attività produttive, che sta operando per trovare soluzioni per il rilancio dell'industria in Sicilia, soprattutto in due settori importanti: il metalmeccanico ed il chimico.

Per quanto riguarda il primo dei comparti testé citati, voglio ricordare il caso FIAT; infatti, immagino ricordiate che, quando si manifestò la crisi FIAT, era stata prospettata l'eventualità che lo stabilimento di Termini Imerese fosse chiuso. Non solo ciò non è avvenuto ma — lo dico con orgoglio — la FIAT auto ha manifestato l'intenzione di ristrutturare lo stabilimento di Termini Imerese dedicandolo alla produzione esclusiva della *Lancia Y*.

Il Ministero delle attività produttive ha dato la sua disponibilità all'approfondimento del piano industriale, con la duplice

condizione che esso coinvolga il più possibile l'indotto locale delle piccole e medie imprese e che si studi la possibilità di valorizzare la via di trasporto marittima per la distribuzione nei mercati di sbocco della nuova vettura. Allo stato, si è in attesa di ricevere le proposte operative da parte della FIAT.

È da ricordare anche la conclusione del decollo del polo ferroviario siciliano, che prevede la ripresa delle attività presso lo stabilimento K2 della Keller di Palermo e degli stabilimenti Keller di Imesi di Carini con la costruzione di dieci treni minuetto che proseguirà per oltre tre anni.

Quanto al settore chimico, che riveste un ruolo di primo piano per l'economia regionale, la strategia del Ministero prevede una nuova configurazione dei poli chimici, caratterizzata dalla presenza, in queste aree, di chimica fine e di piccole e medie imprese trasformatrici.

Quest'obiettivo può essere perseguito soltanto a condizione che, almeno nel medio periodo, vengano salvaguardate e consolidate le produzioni attualmente presenti. A tal fine, il Governo, d'intesa con gli enti locali, è già impegnato in un programma finalizzato alla riqualificazione di quei siti ed all'accrescimento della competitività delle aree in questione, allo scopo di renderle più interessanti per investimenti potenziali.

In Sicilia esiste la volontà di realizzare uno specifico accordo di programma per il settore chimico che, individuando gli interventi da realizzare, i tempi da rispettare, le risorse da utilizzare e, soprattutto, i compiti di ciascun soggetto, tracci, in sostanza, il percorso da seguire per promuovere un processo di reindustrializzazione e di sviluppo ecocompatibile.

Nel corso di un incontro, tenutosi a Roma, presso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio, a cui hanno partecipato, tra gli altri, l'osservatorio chimico del mio ministero, la regione Sicilia e gli enti locali, è stata illustrata una bozza di accordo di programma preparatoria alla stesura del documento. Dunque, ono-

revoles interrogante, si sta lavorando al fine di pervenire alla realizzazione del documento conclusivo.

Tutto questo insieme di attività sembra dimostrare a sufficienza l'impegno del Governo di fronte ad un problema sicuramente molto serio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIANNI. Signor ministro, anzitutto, esprimo il mio apprezzamento per la sua risposta, perché la chimica è un settore strategico per il nostro paese.

Tuttavia, atteso che l'ENI mi sembra assente dai tavoli di trattativa e considerato quanto è stato fatto negli ultimi trent'anni nel territorio meridionale, in Sicilia in particolare, le chiedo se non ritenga di dare una risposta reale e concreta, ancora più forte di quella che ha già dato, invitando al tavolo della trattativa l'ENI e la Dow Chemical Company.

Poiché anche quest'ultima vuole andare via (così come vogliono fare altre imprese), determinando una perdita secca di almeno duemila posti soltanto in provincia di Siracusa, le chiedo se non ritenga di promuovere — e di ciò anticipatamente la ringrazio — un tavolo di trattativa al quale siano rappresentati tutti, allo scopo di dare alla nostra popolazione le risposte che attende.

***(Dati concernenti aziende in difficoltà con conseguenti rischi sul piano dell'occupazione e degli adempimenti fiscali  
— n. 3-03210)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03210 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, questa interrogazione è strettamente correlata a situazioni a tutti note riguardanti il mondo del calcio.

Si parla di un possibile decreto-legge con il quale il Governo intenderebbe dare

un aiuto fiscale a quelle società calcistiche che hanno accumulato ben mille miliardi di vecchie lire di debiti a causa degli omessi versamenti dell'IRPEF sugli stipendi miliardari pagati ai calciatori. Cito un esempio per tutti: Totti prende trenta milioni al giorno! Ebbene, noi, i cittadini italiani, dovremmo pagare lo stipendio a Totti perché la sua società è fortemente indebitata con lo Stato! Evidentemente, la società è indebitata perché c'è stata, finora, poca trasparenza nella gestione.

Peraltro, il Parlamento è già intervenuto con provvedimenti *ad hoc* a favore delle società calcistiche: ad esempio, il cosiddetto decreto « spalma debiti » non ha ottenuto alcun risultato.

Pongo, allora, le seguenti domande: cosa farà il Governo al riguardo? E cosa pensa il Governo di tutte quelle aziende che, trovandosi in difficoltà nel versare le tasse allo Stato, rischiano di mettere in mezzo a una strada un gran numero di lavoratori?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Di fronte ad un problema che è estremamente serio, il Governo sta valutando le soluzioni da adottare, che richiedono un approfondimento. L'oggetto non sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani perché è necessario procedere, appunto, a tali approfondimenti.

L'onorevole Cè ha sottolineato che il debito di mille miliardi, accumulato da alcune società a causa degli omessi versamenti dell'IRPEF sugli stipendi dei calciatori, può comportare il fallimento delle stesse e, di conseguenza, l'eventualità che lo Stato non incassi neanche una lira degli importi di cui è creditore.

A fronte di tale situazione, la rateizzazione del debito potrebbe consentire allo Stato, almeno in linea teorica, di recuperare le somme che gli sono dovute. Tuttavia, per un'evidente esigenza di equità, tale possibilità dovrebbe riguardare non

solo le società di calcio in difficoltà, ma anche altri soggetti che operano in altri settori produttivi e che si trovano in situazioni analoghe (naturalmente senza dimenticare le società calcistiche che, al contrario di quelle alle quali fa riferimento l'interrogazione, garantiscono un equilibrio economico).

È importante non ledere i principi europei che vietano di intervenire in specifici comparti. Ma non basta. Nell'eventualità di un intervento, occorrono precise garanzie, anche fideiussorie, affinché ciò che è rateizzato possa essere realisticamente pagato (cioè qualcuno deve garantire il pagamento ed i relativi interessi).

L'onorevole Cè, giustamente, ha parlato di situazioni insopportabili agli occhi dei cittadini. Non si può parlare di società in dissesto, quando i trattamenti che pubblicamente le stesse riservano ai propri « dipendenti » (i giocatori di calcio) scandalizzano l'opinione pubblica. Si parla di cifre astronomiche che non hanno alcun rapporto con gli incassi. Esiste, dunque, un problema di moralizzazione che, in questo caso, difficilmente può essere risolto attraverso un decreto-legge, un disegno di legge del Governo o un provvedimento del Parlamento, ma che necessita di un tavolo attorno al quale fissare regole precise, una delle quali sicuramente è la proporzione tra gli incassi delle società di calcio e gli stipendi pagati agli allenatori e ai giocatori, per non vivere situazioni che hanno ripercussioni (naturalmente, il Governo non può non tenerne conto) sull'ordine pubblico, sulle tifoserie di Roma, Milano, Brescia, Modena e sulle realtà del sud. Vi è un problema di ordine pubblico. Il calcio è uno sport bellissimo, che dovrebbe appassionare i tifosi da un punto di vista sportivo; tuttavia accadono episodi che, come quello di qualche giorno fa, nulla hanno a che fare con lo sport.

Il Governo sta approfondendo questi temi, facendosi carico anche delle preoccupazioni che, in questa sede, ha sollevato l'onorevole Cè.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, il ministro è stato abile; ha tergiversato un po'. In questa sede, vogliamo ribadire che la Lega è fermamente contraria a questo decreto-legge, oggi e domani! È un decreto-legge indecente. È indecente emanare un provvedimento *ad hoc* per sanare la situazione di chi ha pagato, con fior di miliardi, determinati giocatori di calcio. Grida vendetta agli occhi di tutti i cittadini e i lavoratori onesti, dei pensionati che prendono 250 euro al mese!

È assurdo salvare cinque società che, per una strana coincidenza, sono, più o meno, legate ancora al carrozzone delle banche romane! È la solita storia di Roma sprecona e di Roma ladrona! Parliamo di Roma, del Lazio, della succursale Parma (vedi caso Parmalat), di Napoli e di Perugia, vale a dire di quelle società che finora sono state finanziate, in particolare da Capitalia. Il nord è stanco di foraggiare Capitalia e le banche romane!

Anche per questo ci ha dato molto fastidio la levata di scudi e la discesa in campo in prima persona, non solo di Veltroni, che sappiamo essere centralista e « romanocentrico », ma anche di Fini che, in questo caso, non ha saputo distinguere fra le ragioni della politica legittima e gli interessi delle cupole affaristiche che gravitano attorno alla città di Roma.

Non siamo d'accordo con le proposte di Berlusconi. Ci parla di crisi di settore! Non è vero! Non tutte le squadre sono in crisi! Si parla di rateizzazione. Già questo è possibile con la fideiussione, come ha detto lei, ma, a quanto pare, la fideiussione non si vuole dare a queste società.

**ILARIO FLORESTA.** Non gliela dà nessuno!

**ALESSANDRO CÈ.** È possibile, dice Berlusconi, estendere ad altri settori, ma queste sono fantasie, Presidente del Consiglio! Questo paese ha bisogno di essere risanato, rilanciato! Bisogna ridurre le tasse! Con che cosa li facciamo i bilanci dello Stato se consentiamo la rateizzazione a tutti? Allora, quelli onesti sono i soliti fessi, italiani e padani, che pagano per tutti gli altri!

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. L'impostazione è sbagliata, Presidente...

PRESIDENTE. Il tempo è scaduto!

ALESSANDRO CÈ. Concludo, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, concluda, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. L'Italia e la Padania hanno bisogno di grande rinnovamento, anche morale. Lo tengano a mente Berlusconi e Fini. La Lega sarà duramente contraria a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Bisogna evitare che un'occasione come questa si tramuti in un comizio. Mi dispiace doverlo dire, mi dispiace sinceramente.

***(Interpretazione delle norme concernenti l'ordine di precedenza nei trasferimenti del personale docente e del personale Ata portatore di handicap – n. 3-03204)***

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03204 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*). Onorevole De Franciscis, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, interrogo il Governo su una questione che a mio avviso merita estrema attenzione, posto che riguarda la realtà e i problemi della disabilità e dell'handicap. Questa interrogazione prende spunto da una sollecitazione del mio amico, professor Vitaliano Ferrajolo, docente e disabile grave, che segnala il problema dell'ordine delle precedenze nell'assegnazione di sedi a professori ed insegnanti della scuola pubblica che siano

disabili gravi. Si tratta di una questione che deve aver richiamato l'attenzione anche del mondo della disabilità perché vedo sui portali di Internet (come disabili.com) che è stato dato molto rilievo a questa mia iniziativa. In sostanza, signor ministro, si tratta di un'errata ed illogica interpretazione della legge n. 104 del 1992, per cui avviene che anche con il contratto collettivo nazionale di lavoro – faccio riferimento a quello relativo all'anno scolastico 2003-2004 e al punto 7 di questo contratto –, premessa la precedenza...

PRESIDENTE. La prego di formulare la domanda! Le premesse dovrebbero essere anche promesse di rientrare nel tempo a disposizione!

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Mi scusi, Presidente.

Allora, considerato che all'interno delle categorie sono raggruppate diverse fattispecie, chiedo quali indicazioni dia il ministero agli uffici sul territorio perché non sia pregiudicata la situazione di singole persone disabili.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Franciscis, ma a volte il tempo non è galantuomo!

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, purtroppo si tratta di domande e di risposte complesse, speriamo dialettiche...

PRESIDENTE. Signor ministro, ha 3 minuti di tempo a disposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Innanzitutto, bisogna mettere in luce che la materia è disciplinata da contratti collettivi decentrati, che sono sottoscritti dall'amministrazione e dalle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti nazionali di lavoro per il comparto della scuola. Questi contratti tengono conto naturalmente delle

disposizioni legislative riguardanti specifiche categorie, tra le quali quelle relative ai soggetti in situazioni di handicap. In particolare, l'articolo 3, comma 3, della legge quadro n. 104 del 1992 fa riferimento a situazioni nelle quali ci sia riduzione dell'autonomia personale correlata all'età in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale, per cui la situazione assume connotazione di gravità.

La stessa legge detta inoltre disposizioni specifiche relativamente a determinate caratteristiche dell'handicap grave, introducendo una sorta di ordine di priorità tra le diverse tipologie dello stesso. Più precisamente, l'articolo 21 della legge n. 104 del 1992 prevede che la persona portatrice di handicap con un grado di invalidità superiore ai due terzi o con le gravissime minorazioni ascritte alle categorie prima, seconda e terza della tabella A, annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, abbia precedenza assoluta nell'assegnazione delle sedi disponibili. La stessa legge, all'articolo 33, relativo alle agevolazioni, prevede, al comma 6, che la persona handicappata maggiorenne in situazione di gravità abbia il diritto di scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e stabilisce anche che non possa essere trasferita in altra sede senza il proprio consenso. Tale previsione va letta in coordinamento con l'articolo 21, nel senso che la tutela ivi prevista spetta se ricorrono le particolari condizioni di gravità che legittimano l'applicazione dei benefici del citato articolo 21.

Nel sistema delle precedenze comuni delineato dall'articolo 9 del contratto collettivo decentrato sulla mobilità del personale della scuola per il biennio 2001-2002, dall'articolo 9 del contratto per il biennio 2003-2004, di identico contenuto, nonché dall'articolo 8 del contratto collettivo, le precedenze sono stabilite nello stesso ordine previsto dalla legge, attribuendo priorità all'handicap superiore ai due terzi o appartenente alle categorie della tabella A, allegata alla legge n. 648 del 1950, ed elencando successivamente le situazioni di minore gravità.

La previsione dei contratti collettivi rispetta pertanto l'ordine di gravità decrescente previsto dalla legge; infatti, le minorazioni elencate in ordine successivo, malattia grave o handicap grave, devono comportare un handicap inferiore ai due terzi, perché se l'handicap fosse superiore rientrerebbe nella categoria cui è assegnata la priorità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, purtroppo debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta del ministro, anche se, come ha detto quest'ultimo, i tempi a disposizione per il *question time* sono limitati.

In realtà, come lo stesso ministro ha affermato a conclusione del suo intervento, siamo di fronte ad una situazione paradossale: una persona portatrice di un handicap superiore a due terzi, ma non necessariamente del 100 per cento, ha di fatto la precedenza nell'assegnazione di una sede per essa più comoda o maggiormente desiderata rispetto ad una persona che, essendo inserita nel terzo sottogruppo ricordato testé dal signor ministro, deve necessariamente avere un'invalidità del 100 per cento.

Non credo che questa sia la sede per approfondire la questione, ma ho voluto dare ad essa la massima rilevanza (e rispondo alla coda di dibattito che si è svolto due ore fa in quest'aula relativo alla presenza dei ministri tecnici in ordine a temi tecnici in discussione), affinché, signor ministro Giovanardi, prima della conclusione di questo anno scolastico, si possano rivedere non i diritti che ciascuna categoria ritiene di avere in base alle leggi esistenti (che non si possono modificare), bensì i modi di interpretare le norme.

Allo stato dei fatti, l'interpretazione che lei ha dato (e che sicuramente le sarà stata fornita dai suoi uffici) è sbagliata, perché ci pone davanti al paradosso che le ho citato: una persona considerata handicappata grave, con una disabilità del 100 per cento, viene, di fatto, scavalcata da una

persona con una disabilità di grado inferiore, così come stabilito da uffici e certificazioni della sanità pubblica di questo nostro paese.

Voglio sperare che lei e il Governo prendiate l'impegno di rivisitare questa materia prima del prossimo anno scolastico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Franciscis, anche per avere rispettato rigorosamente i tempi a sua disposizione.

**(Introiti realizzati dallo Stato a seguito del recente condono edilizio - n. 3-03207)**

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03207 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, ieri il Governo ha annunciato la proroga dei termini per la sanatoria dell'abusivismo edilizio. Ora, sappiamo che il solo annuncio di questa sanatoria, purtroppo, ha dato un impulso alla ripresa del fenomeno dell'abusivismo nel nostro paese. Al tempo stesso, l'intera manovra si sta rivelando un fallimento.

Ricordo che il disegno di legge che abbiamo approvato reca, con macabra ironia, « Norme per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica ». Del resto, ciò è in sintonia con quanto accaduto anche in altre parti d'Italia. Ad esempio, in Sicilia, è fallito il tentativo di recuperare, dal punto di vista finanziario, una parte dei vecchi condoni, tant'è vero che l'assessore ai beni culturali della regione Sicilia, un bravo assessore di centrodestra, ha invitato quest'ultima a non applicare sul suo territorio neanche il condono nazionale.

La domanda che abbiamo rivolto al ministro Tremonti - che, in questi giorni, è stato a lungo presente in aula per votare una legge che interessava il Presidente del Consiglio, ma oggi non è qui a rispondere

al Parlamento - è finalizzata a conoscere l'effettivo introito finanziario raggiunto finora. Vorremmo sapere, inoltre, se il Governo, alla luce di quanto accaduto, non ritenga di dover rivedere questa norma, che rischia di produrre effetti profondamente negativi per il futuro del paese.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, devo constatare che, dal punto di vista istituzionale e dei rapporti fra organismi che fanno parte della stessa Repubblica (lo Stato, le regioni e gli enti locali), il nostro sta diventando un paese davvero singolare. Infatti, l'interrogante lamenta la scarsa adesione al condono edilizio deciso dal Parlamento.

In effetti, è vero che il numero di domande presentate fino ad oggi è minore rispetto alle aspettative (anche se ancora non disponiamo di dati precisi). Tuttavia, è indubbio che siamo di fronte ad un determinato fenomeno. Lo stesso interrogante sottolinea che le regioni Campania, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Basilicata e Lazio hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale perché contestano l'applicazione di questo provvedimento. Non solo: molti enti locali hanno fatto sapere ai cittadini che la domanda di condono edilizio sarebbe considerata come una vera e propria autodenuncia, con tutte le conseguenze del caso, paventando anche conseguenze di tipo penale nei confronti di coloro che la presentano.

Quindi, è evidente che è stata creata ad arte, con convinzione, una situazione di grande confusione per il cittadino, al quale è stato fatto presente che un'eventuale adesione al condono deciso dal Parlamento - nel caso la Corte costituzionale si fosse pronunciata in una certa maniera - avrebbe potuto comportare conseguenze disastrose dal punto di vista economico, finanziario e anche penale.

È evidente che in questa situazione si sia creata una paralisi, essendo chiaro che

anche chi, per piccoli abusi « necessitati » quali i modesti ampliamenti della propria abitazione o di attività produttive, anche in tempi remoti poteva cogliere l'occasione per regolarizzare la propria posizione, è stato indotto a non presentare la domanda di condono, proprio in attesa della sentenza della Corte costituzionale. È quindi anche inevitabile che il Governo proroghi i termini in attesa della sentenza della Corte costituzionale.

Pertanto, con un po' di meraviglia, constato che ci si stupisce delle conseguenze di atti politici e giuridici che inevitabilmente, se portati avanti in questo modo dalle regioni e dagli enti locali, non possono che avere simili conseguenze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non a caso avevo citato la Sicilia, trattandosi della regione che non aveva presentato ricorso e che aveva già operato, per suo conto, una sorta di riedizione del condono, che è fallito.

Infatti, il segnale che arriva è che l'abusivismo non verrà sanzionato e che quindi non sarà necessario dare i soldi allo Stato. A quanto risulta, rispetto ai 3,8 miliardi di euro di entrate previste, se ne è ricavato circa un decimo.

Nel frattempo, l'abusivismo è ripartito in tante parti d'Italia e per lo scorso anno, secondo le stime del Cresme e di Legambiente, si parla di almeno 40 mila nuove case abusive, con un incremento, rispetto al 2001, di oltre il 40 per cento.

Una buona parte di queste nuove case — non si sta parlando di piccoli abusi che andrebbero per molti aspetti depenalizzati — significa nuovi affari per la malavita organizzata. Sono oltre cento, infatti, i clan di mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita che lucrano sul ciclo del cemento, come esattamente è accaduto nei precedenti condoni.

Inoltre, vorrei chiedere al ministro Giovanardi, dal momento che i governi passano ed il paese resta, di riflettere su un punto: il segnale che è stato dato al paese

attraverso la sanatoria dell'abusivismo edilizio, la disciplina del reato di falso in bilancio ed il condono fiscale è stato un segnale che non si è dimostrato efficace, perché nella sostanza si è detto di non rispettare le leggi e di non preoccuparsi troppo di ciò che è necessario per rispettare i diritti degli altri.

Sappiamo che non è vero, tant'è che lo stesso ministro Tremonti oggi vuole ripensare la normativa sul reato di falso in bilancio; tuttavia, si sta producendo un guasto che potrebbe essere grave. Stiamo infatti assistendo ad un vero e proprio ribaltamento dei valori, per cui chi rispetta la legge o non sfrutta l'occasione imbrogliando gli altri — ad esempio l'architetto o il professionista che non aiutano il cliente ad aggirare le norme — viene ritenuto un « bacchettone », uno sciocco! È un danno grave per la convivenza civile: è il trionfo dei furbi, dei disonesti e degli arroganti!

Questo non funziona, non fa ripartire l'economia! Non si può svendere la legalità, la sicurezza, la bellezza ed il futuro del nostro paese per un piatto di lenticchie, per giunta avariato, come abbiamo potuto constatare dai dati riguardanti le entrate.

Credo che i cittadini italiani non dimenticheranno questi fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e del Misto-UDEUR-Alleanza popolare*)!

**(Tutela degli inquilini degli immobili dell'Agenzia del demanio acquistati dalla società Fintecna — n. 3-03208)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03208 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

**NICHI VENDOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che sto per dire si riferisce a una micro-storia, anche se emblematica, di un processo che riguarda

l'Italia intera, ovvero quello della privatizzazione di una « parte » rilevante del patrimonio immobiliare pubblico.

Cinquecento famiglie occupano in locazione alloggi di proprietà di enti pubblici territoriali, come il demanio o i monopoli dello Stato. A seguito della cartolarizzazione, i loro immobili sono stati ceduti. In questo caso, gli alloggi sono stati venduti in blocco alla società Fintecna, il cui intero pacchetto azionario è nelle mani del Ministero dell'economia.

La Fintecna dovrebbe procedere alla dismissione di questi immobili, ma agli inquilini non è dato sapere né le modalità di determinazione dei prezzi, né tantomeno i tempi dell'annunciata dismissione. Inoltre, in molti casi, i contratti di locazione sono scaduti o in via di scadenza.

Con questa interrogazione, signor Presidente, chiediamo al Governo di spiegare se gli alloggi in questione, ubicati in tutta Italia, saranno svenduti e a quali condizioni di prezzo, se sono previste tutele per gli inquilini impossibilitati a comprare e se i contratti scaduti, o in scadenza, saranno rinnovati. Ci auguriamo che una società di proprietà del Ministero dell'economia applichi non le norme del libero mercato ma il canale agevolato previsto dalla legge n. 431 del 1998.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, premetto brevemente che il Parlamento si sta giustamente interessando, anche dal punto di vista normativo, delle condizioni con cui il patrimonio pubblico viene venduto agli inquilini a condizioni favorevoli per gli stessi, anche quelle previste, da ultimo, nella precedente finanziaria. Sembra però esserci meno interesse per quel circa 90-95 per cento degli italiani che quando acquista un alloggio deve farlo al prezzo di mercato, quello deciso cioè dal meccanismo di domanda e offerta.

Relativamente alla cartolarizzazione, come è noto, le leggi vengono applicate e

ci sono sconti per gli inquilini. Il caso della Fintecna, poi, come l'onorevole Vendola sa, riguarda decisioni assunte nella precedente legislatura, quando il Governo di allora mise in moto un meccanismo di vendita, di messa in liquidazione del patrimonio pubblico attraverso l'acquisto (che non contestiamo assolutamente) da parte di società. Queste ultime, in occasione della vendita agli inquilini devono rifarsi a principi tali da proporre o il rinnovo degli affitti (quando scaduti) o la vendita a determinate condizioni previste dalla legge. Attualmente, la Fintecna sta ponendo in essere proprio questo tipo di iniziative, inviando a tutti gli occupanti degli alloggi una lettera con la quale manifesta la propria disponibilità ad individuare un percorso operativo utile a definire la regolarizzazione della situazione. Naturalmente si può procedere alla regolazione della situazione attraverso il rinnovo di un contratto di locazione o, nel caso in cui gli inquilini siano interessati, con la vendita degli immobili in favore degli occupanti stessi. Gli inquilini di tali alloggi sono invitati a prendere contatto con la Fintecna per definire la soluzione che ritengono preferibile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare.

**NICHI VENDOLA.** Nel merito dei quesiti da noi posti vi è una risposta che accolgo positivamente, ossia che saranno rinnovati i contratti di locazione in scadenza. Rilevo però la mancanza di risposta ad un rilievo importante: mi riferisco alla definizione di criteri utili per la determinazione dei prezzi per quegli inquilini che vogliono riscattare alloggi moralmente di loro proprietà. Sullo sfondo di questa disputa non possiamo prospettare una sorta di guerra tra poveri, tra coloro che da trent'anni vivono in case prese in affitto da enti pubblici e rischiano di trovarsi per strada e coloro che invece si trovano ora per la strada e vorrebbero invece avere un tetto sulla testa.

Oggi affrontiamo una delle infinite puntate di quello che in Italia comincia a

configurarsi come un grande scandalo: le cartolarizzazioni. Si tratta della messa in saldo di parti rilevanti di patrimonio immobiliare pubblico. Si alienano proprietà pubbliche a prezzi sempre stracciati, a beneficio di un mercato finanziario e immobiliare che vampirizza il diritto sociale alla casa e risponde a meri impulsi speculativi e talvolta di rapina. Abbiamo parlato di 500 famiglie appese ad una sorte incerta; in altro contesto, signor ministro, abbiamo denunciato l'emblematica scelta di affidare la SCIP 2, cioè la più grande svendita delle proprietà degli enti pubblici, alle due banche americane che hanno avuto il ruolo principale nel più grande scandalo finanziario della storia mondiale, lo scandalo americano Enron! Lo dico sottovoce per non essere richiamato dal vicepresidente Biondi, non faccio comizi...

PRESIDENTE. Non lo faccio mai!

NICHI VENDOLA. Questo vostro liberismo e il vostro ministro Tremonti rischiano davvero di rappresentare un attentato al diritto sociale e costituzionale alla casa, e comunque rappresentano un viatico per la liquidazione di ciò che resta dello Stato sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, giacché ha richiamato una mia precedente dichiarazione, vorrei precisare che mi sono permesso di affermare che il dialogo tra Parlamento e Governo — che avviene in un'aula semivuota ma riguarda i parlamentari che intendono intervenire ed il Governo che ha il dovere di rispondere — non deve diventare occasione di propaganda. Si tratta, invece, di evidenziare le occasioni di un dialogo positivo tra i parlamentari, di maggioranza o di opposizione, ed il Governo, in modo che non vi sia un uso indebito di un mezzo che, in questo caso, diventa pubblico.

***(Data delle consultazioni elettorali amministrative ed europee — n. 3-03209)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03209 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, signor ministro, oggi è il 24 marzo e mancano meno di 30 giorni al termine ultimo previsto dalla legislazione attualmente in vigore per la convocazione ufficiale delle prossime elezioni amministrative. Infatti, tali elezioni possono svolgersi in una data compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno di ogni anno. Il decreto ministeriale che convoca le elezioni, come sappiamo, deve essere emanato entro 55 giorni: se le elezioni sono previste per il 13 giugno, i 55 giorni, se non ho sbagliato i conti, scadono il prossimo 18 aprile. Il Governo ha varato un disegno di legge per consentire l'abbinamento delle elezioni europee con quelle amministrative. Non abbiamo, però, la ragionevole certezza che 55 giorni prima del 13 giugno il Parlamento approvi in via definitiva la legge che consente tale abbinamento.

Per tali ragioni, chiediamo al Governo come intenda rispettare il regolare svolgimento del turno elettorale amministrativo e, in particolare, come pensi di risolvere la questione del tempo che ci separa dalla data del 18 aprile, considerato che prima di essa vi sarà la tradizionale pausa pasquale dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, è nota l'intenzione del Governo di procedere allo svolgimento abbinato delle elezioni europee ed amministrative nella primavera di quest'anno. Tale intenzione è stata manifestata con il disegno di legge presentato dal Governo, già approvato dalla I Commissione del Senato ed attualmente all'esame dell'Assemblea di palazzo Madama, con il quale si introduce un'apposita disciplina transitoria.

Le consultazioni europee, come è noto, devono essere svolte tra giovedì 10 e domenica 13 giugno. I relativi comizi saranno convocati con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, che sarà pub-

blicato non oltre il cinquantesimo giorno antecedente le elezioni, quindi entro il 24 aprile.

Per quanto riguarda, invece, le elezioni dei consigli comunali e provinciali, la legge n. 182 del 1991 prevede che tali consultazioni debbano tenersi in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno. Come correttamente diceva l'interrogante — forse vi è un giorno di differenza —, entro il 19 aprile il ministro dell'interno deve fissare con decreto tale data. Il suddetto decreto, appena emanato, verrà immediatamente comunicato ai prefetti al fine della convocazione dei comizi e della successiva pubblicazione del relativo manifesto, che verrà affisso nei luoghi pubblici il quarantacinquesimo giorno antecedente la data della votazione.

Per quanto riguarda il consiglio regionale della Sardegna, la data della consultazione dovrà essere fissata dal presidente della giunta regionale.

Le forme di pubblicità prescritte dalla legge e le notizie relative alla data delle elezioni verranno ampiamente divulgate attraverso la stampa ed i consueti organi di informazione radiotelevisiva.

Quindi, credo di poter affermare che l'abbinamento procederà attraverso il disegno di legge approvato da Camera e Senato ed i suddetti decreti, che verranno emanati in tempo utile per consentire un ordinato svolgimento, come sempre è stato nel nostro paese, delle elezioni europee e di quelle amministrative che si terranno il 13 giugno.

Vista anche la complessità del calendario e il doppio turno per le elezioni comunali e provinciali, la fissazione di una data come quella del 13 giugno (che rappresenta peraltro un vincolo europeo) alla fine si presenta come la soluzione più economica e più razionale e che consente ai cittadini di andare a votare due volte, anziché tre volte. Date diverse avrebbero infatti comportato la necessità, per molti cittadini, di recarsi alle urne per tre domeniche diverse, ma sappiamo tutti che la disaffezione elettorale potrebbe accen-

tuarsi nel momento in cui il cittadino si trova nella condizione di andare a votare per tre volte consecutive.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di replicare.

ANTONELLO CABRAS. Signor ministro, la mia interrogazione non era volta ad aprire una discussione sul problema se si dovessero o meno unificare le elezioni amministrative con quelle europee. Io le ho chiesto — ma lei non ha risposto — in che modo il Governo intenda rispettare la data del 18 aprile, anzi del 19 aprile (come lei mi ha corretto poco fa), perché, in assenza di una legge che sia pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 19 aprile, il ministro non potrà adottare un decreto che convoca le elezioni amministrative nello stesso giorno nel quale si terranno le prossime elezioni europee. Evidentemente, il Governo non ha ancora le idee chiare e non è in grado di capire se ragionevolmente, attraverso una procedura ordinaria, si possa varare una legge che consenta il rispetto delle procedure entro quella data.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Noi non siamo il Parlamento!

ANTONELLO CABRAS. Noi riteniamo che sia molto difficile rispettare la data prevista delle procedure ordinarie e quindi che il Governo dovrà, giocoforza, o rinunciare all'unificazione delle elezioni amministrative con quelle europee oppure assumere qualche altro provvedimento, che forse sarebbe stato meglio avesse annunciato fin d'ora.

***(Integrazione del bando di concorso per uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale del 28 febbraio 2004 - n. 3-03211)***

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Russo ha facoltà di illustrare, per un

minuto, la sua interrogazione n. 3-03211 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

ANTONIO RUSSO. Con decreto ministeriale del 28 febbraio 2004 è stato pubblicato un bando di concorso per uditore giudiziario, nel quale è previsto lo svolgimento di una prova preliminare. Alla lettera *d*) del punto 16 dell'articolo 4 del predetto decreto, viene riconosciuto il diritto all'esonero dalla prova preliminare e l'ammissione diretta alle prove scritte per coloro che risultino diplomati alla scuola di specializzazione per le professioni legali ed anche per quei candidati anche solo in procinto di conseguire tale diploma. Tale bando di concorso non riconosce, invece, il diritto all'esonero dalla prova preliminare per tutti quei candidati che, entro la data di indizione del concorso, abbiano superato l'esame di abilitazione alla professione forense, creando così un'evidente disparità di trattamento rispetto a coloro che risultino in possesso di un semplice diploma rilasciato da una scuola di specializzazione o che addirittura si trovino soltanto in procinto di conseguirlo.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Russo, la invito ad esplicitare il quesito contenuto nella sua interrogazione.

ANTONIO RUSSO. Vorrei, dunque, sapere quale attività intenda porre in essere il Governo per integrare questo decreto, in modo che anche coloro che hanno conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense possano partecipare al concorso di uditore giudiziario senza dover svolgere la prova preliminare.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo, purtroppo, non può far altro che applicare la normativa vigente, che prevede la possibilità di esonero soltanto per alcune categorie specificamente indicate: i magi-

strati militari, amministrativi e contabili, i procuratori ed avvocati dello Stato, coloro che hanno conseguito l'idoneità in uno degli ultimi tre concorsi espletati, e così via per altri casi.

Il bando di concorso del 2004 prevede, con un'interpretazione estensiva, che l'esonero dall'espletamento della prova preliminare si estenda anche a coloro che siano in procinto di conseguire il diploma alla scuola di specializzazione per le professioni legali, qualora ne facciano espressa domanda e forniscano la prova del conseguimento del diploma entro e non oltre il 2 ottobre 2004.

Quindi, le misure previste rispondono al massimo che è stato possibile concepire a legislazione vigente, ma sono in corso altre iniziative. Il quadro normativo a cui attualmente si fa riferimento, superata la fase transitoria, non appena si andrà a regime, prevede per gli avvocati l'ammissione all'ufficio di magistrato di tribunale, a seguito di concorso per esami.

Infatti, l'articolo 14 della succitata legge n. 48 del 2001 stabilisce che possono conseguire la nomina a magistrato di tribunale a seguito di concorso, che non prevede lo svolgimento di prove preliminari ma direttamente l'espletamento di prove scritte, gli avvocati che abbiano cinque anni di effettivo esercizio della professione o che abbiano esercitato funzioni giudiziarie onorarie almeno per un quinquennio. La norma prevede, altresì, una riserva di posti a favore di avvocati, poiché gli stessi possono conseguire la nomina a magistrato di tribunale per un numero di posti non superiore ad un decimo di quello previsto dal ruolo organico del personale della magistratura.

Si segnala, inoltre, che l'attuale disegno di legge n. 4636, approvato dal Senato il 21 gennaio, concernente la delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario, che giungerà a breve all'esame della Camera, prevede che siano ammessi ai concorsi per magistrati giudicanti ed a quelli per magistrati requirenti coloro che abbiano conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non

inferiore a quattro anni ed abbiano conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense.

Quindi, ci si propone di conseguire in prospettiva tale obiettivo, che non è raggiungibile a legislazione vigente: se il Governo avesse ammesso a questo concorso anche gli avvocati, esonerandoli dalla prova selettiva, il provvedimento sarebbe stato viziato da illegittimità e avrebbe potuto essere impugnato da qualunque soggetto, perché sarebbe andato oltre le attuali prescrizioni di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Russo, ha facoltà di replicare.

**ANTONIO RUSSO.** Signor ministro, prendo atto della risposta del Governo, ritenendomi parzialmente soddisfatto.

Mi auguro che questa obiettiva penalizzazione nei confronti dei laureati in giurisprudenza, che hanno svolto la pratica forense e superato un non agevole esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, sia in tempi ragionevolmente brevi superata, in quanto non fondata sotto il profilo della preparazione culturale e professionale.

Siamo di fronte, a mio avviso, ad un'evidente disparità di trattamento in materia di concorsi pubblici, che penalizza molti giovani che hanno svolto con serietà il praticantato ed acquisito esperienza forense e qualificazione professionale.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il rappresentante del Governo. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,35.**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Bonaiuti, Bono, Buttiglione, Cicu, Coronella, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giovannardi, Martinat, Martino, Marzano, Mussi, Pescante, Pisanu, Pistone, Possa, Prestigiacomo, Rotondi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Tassone, Tortoli, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4828.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 4828, già approvato dal Senato.

Ricordo che questa mattina si è svolta la discussione sulle linee generali.

#### **(Esame degli articoli – A.C. 4828)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, ai quali non sono state presentate proposte emendative.

#### **(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4828)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 4828 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'articolo 1, ricordando quanto già rilevato questa mattina, vale a dire che si

tratta di un provvedimento di attuazione della decisione della Comunità europea 2002/772/CE, del 25 giugno e del 23 settembre 2002.

Il fatto che si procede all'attuazione di tale decisione in data 24 marzo 2004, cioè oltre un anno e mezzo dopo, è dovuto semplicemente all'omessa iniziativa da parte del Governo fino al 26 febbraio di quest'anno. Dunque, esprimeremo un voto favorevole, rilevando tuttavia la grave inadempienza del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, il voto non può che essere favorevole, visto che, dopo l'esame da parte del Senato, anche la Camera accoglie l'indirizzo europeo.

Con tutto il rispetto dovuto al Presidente della Camera, non sono rimasto assolutamente soddisfatto della risposta che questa mattina ha reso all'Assemblea dopo il mio intervento sull'ordine dei lavori. Infatti, questo provvedimento è stato inserito all'ordine del giorno di oggi a seguito di una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si è svolta ieri sera, intorno alle 19-19,30.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, mi sembra che già questa mattina il Presidente le abbia fornito una risposta.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente, conoscendo il suo alto senso liberale e di rispetto delle regole dell'Assemblea, intendo sottolineare che non ho potuto presentare emendamenti in quanto, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri sera, il termine per la presentazione di eventuali emendamenti è stato fissato alle 9,30 di questa mattina; tra l'altro, il provvedimento in esame non era calendarizzato per questa settimana.

Attribuisco importanza a tale situazione in quanto — forse non tutti i colleghi ne sono a conoscenza — nel provvedimento in questione manca una parte importante,

relativa alle incompatibilità. Infatti, è prevista l'incompatibilità rispetto ai deputati e ai senatori, ma non quella nei confronti dei presidenti delle province e dei sindaci.

L'incompatibilità tra il ruolo di deputato europeo e quello di deputato nazionale non è forse meno « incompatibile » di quella di organi che possono utilizzare finanziamenti della Comunità europea?

Allora come mai, signor Presidente, mi si dice che è stato stralciato dal Senato? Se ci avessero dato la possibilità di emendare, avrei presentato un emendamento questa mattina allo scopo di inserire nell'elenco delle incompatibilità anche quella per i sindaci ed i presidenti delle province.

Non è una questione regolamentare, perché rischia di diventare un imbroglio nei confronti degli elettori; nel momento in cui i presidenti delle province e i sindaci si candideranno, non solo aggireremo le norme europee, ma non esporremo certo l'Italia ad una bella figura. Mi auguro che l'*iter* della parte stralciata al Senato venga accelerato, anche su richiamo del Presidente della Camera, che dovrebbe intervenire presso gli uffici, i gruppi al Senato e tutti coloro che possono consentire l'inoltro in tempo utile della parte stralciata, contestualmente all'approvazione di questo provvedimento (ricordo che abbiamo avuto due anni di tempo per recepire la norma europea). Non lasciamo che questa vicenda assuma l'aspetto di « inciucio » sottobanco. Per interessi elettorali si violano le norme europee e si impedisce alla Camera dei deputati di fare solo il proprio dovere presentando emendamenti ad un provvedimento. Di notte nessuno di noi poteva presentare emendamenti perché gli uffici della Camera sono chiusi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, lei stesso ha riconosciuto che non si tratta di una questione regolamentare, ma di merito e come tutte le questioni simili ha la possibilità di essere considerata in prospettiva. Se il Presidente della Camera lo riterrà opportuno, farà ciò che lei ha enunciato. Bisogna evitare di ritornare sullo stesso argomento per non presentare la vicenda, come lei ha detto impropria-